



Il processo

Ruby prende il via il 6 aprile a Milano, prima di quella data il Pdl vuole che l'Aula trasferisca parte del processo al Tribunale dei ministri.

Rimpasto

Data non è ancora stabilita. Troppi maldipancia nella maggioranza: tutti vogliono le poltrone promesse da Berlusconi

La vendetta

Il Cdm ha licenziato il testo della riforma della Giustizia che dovrà superare l'esame del Parlamento. L'opposizione annuncia battaglia



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo a Varese dialoga con una bambina in occasione della visita alla città

Napolitano, non serve la claque: osannato nella terra della Lega

Il presidente ha parlato di riforme a cominciare dal federalismo ma anche quella dell'Università che va ripensata e finanziata, e poi i giovani e l'occupazione, l'unità sindacale e la Libia

«in cui c'è stato uno scatto di nuova consapevolezza», dedicate ad un «compleanno» straordinario, cominciate il 17 marzo a Roma e concluse dopo due giorni entusiasmanti a Torino e altrettanti a Milano, in questa parte d'Italia che «è vicina alla Svizzera ma non è fredda». Ed è evidente che nel dirlo il presidente non faceva una notazione climatica anche se ad accoglierlo c'era anche un bel sole. Che non guasta.

Ha parlato Napolitano all'Università. In sala anche il ministro Roberto Maroni, volato nella sua città dopo aver partecipato al Consiglio dei ministri straordinario sulla vicenda libica «un'azione internazionale a cui sono convinto dovevamo partecipare» ha ribadito il Capo dello Stato. Maroni a cui il presidente ha confermato di «condividere l'impegno» sulle questioni legate all'emergenza immigrazione e di essere «in piena sintonia» con lui. Non c'era Umberto Bossi ma in mattinata, inaugurando la nuova sede della Regione Lombardia, il presidente ha incontrato Renzo, l'erede, che oltre che «trota» è anche consigliere regionale.

«Certe volte si ha l'impressione che qualcuno tema che a un dato momento non ci sia più sufficiente materia di litigio politico: io penso che ce ne sarà sempre, non ci si deve preoccupare di questo, ma che bisogna riuscire a individuare del-

le questioni su cui è indispensabile il massimo di convergenza e di continuità». A cominciare da una visione nell'interesse collettivo delle riforme che sono necessarie al Paese ma non debbono essere usate come una clava e che non potranno essere discusse proprio se fatte «con ponderazione».

Non si può mettere in discussione il federalismo, «non possiamo concederci il lusso di lasciare un lavoro incompiuto». L'articolo 5 della Costituzione già ne detta i principi. La riforma del Titolo V aveva dato il via. Ora bisogna proseguire e «portare a compimento» un'opera che inciderà sulla struttura stessa dello stato «superando il bicameralismo perfetto». E cercando di «semplificare e sfrondare. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, vediamo come al di sotto del livello regionale si sia davvero costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e talvolta anche di parassitario».

Tra la gente

Molti gli applausi. «Chi dice che quassù sono freddi?»

La crisi economica, «una traversata che ci tocca fare, non nel deserto, ma con un grande peso sulle spalle». Ed allora bisogna «fare una distribuzione equa dei sacrifici» in modo da riuscire ad «uscire dal tunnel» e ad alleviare il condizionamento di debiti antichi. Bisogna lavorare uniti ed è auspicabile «che, anche tra i sindacati si ritrovi la via di una maggiore coesione. Uno sforzo che devono fare tutti, chi più e chi meno, ma il cui risultato sarà importante per tutta la rappresentanza del mondo del lavoro» che il primo maggio in piazza festeggerà l'unità d'Italia. Le esigenze dei giovani che affrontano un futuro incerto ed in cui l'occupazione «che si sviluppa da sé» è sempre più un obiettivo lontano. A loro deve essere offerta anche un'università migliore che superi «insufficienze da correggere e riduzione dei finanziamenti» indispensabili invece per la ricerca e per la formazione. ♦

Il viaggio

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A VARESE

E alla fine gli abitanti di Varese l'inno di Mameli lo hanno cantato loro, senza alcun accompagnamento musicale che le autorità non avevano previsto. Tante bandierine sventolate fin dal mattino, un'attesa paziente per applaudire il presidente dell'Unità, e il dispiacere nel vedere che al Comune nessuno aveva pensato che, data l'occasione, qualche tricolore in più, oltre quello obbligatorio per ogni edificio pubblico, sarebbe stata cosa gradita. «Vergogna», «vergogna» hanno gridato i varesini che sono apparsi visibil-

mente indignati e che alla fine, pur se in modo stentato, sono stati accontentati con due drappi ad altrettanti balconi su via Sacco. Loro hanno applaudito con cuore e calore il presidente della Repubblica che è venuto fin qui, nel cuore leghista d'Italia, a parlare di unità in un modo che deve essere piaciuto se Giorgio Napolitano ha avuto, anche in questa occasione, un seguito di popolo straordinario che ha compreso come il presidente con queste celebrazioni abbia voluto superare «la timidezza che abbiamo sulla nostra storia mentre altri sono bravissimi ad esaltare la propria: Io anche a questo ho voluto reagire». Concludendo la sua visita il Capo dello Stato ha voluto fare una sorta di riepilogo di tutti gli argomenti e di tutte le realtà toccati in queste prime cinque giornate